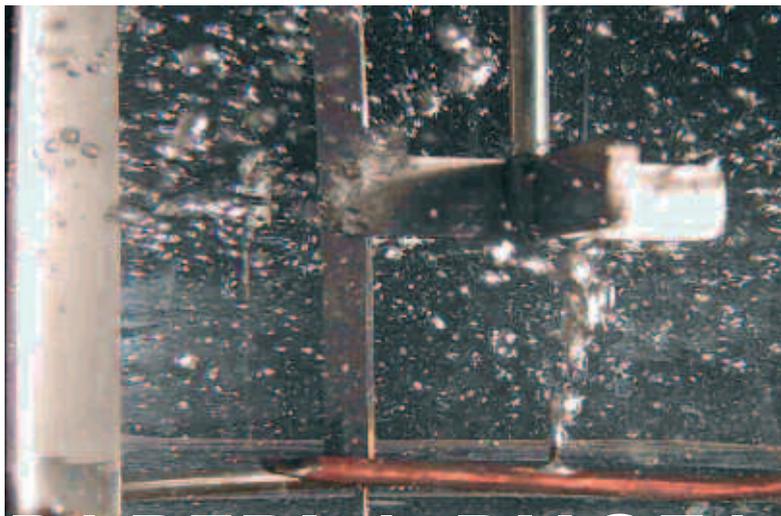


di Gianni Fochi  
Scuola Normale Superiore, Pisa  
<http://homepage.sns.it/fochi>



## PARERI A RUOTA LIBERA

Vengono qui espresse alcune considerazioni a margine dell'assemblea della Federchimica

**H**o assistito con grande interesse lo scorso giugno all'assemblea annuale della Federchimica. Non starò qui a farne un resoconto, avendo già riassunto i temi principali sul *Sole-24 Ore* (inserto *Nova24*, 6.7.2006, pag. 6). Mi limiterò piuttosto a porre una domanda e a sviluppare un'idea mia. La domanda m'è sorta prepotente dentro, appena ho sentito le prime parole dell'ottima relazione del presidente Squinzi. Egli ha esordito dicendo che in Italia la chimica c'è, è viva e vitale. Il forte sospiro di sollievo che, con un profondo senso di liberazione, avrebbe voluto prorompere dal petto d'un osservatore esterno — ma non estraneo — al mondo industriale, quale io sono, è rimasto sospeso nell'attesa d'una risposta: come faremo a superare i limiti dovuti alle dimensioni piccine delle aziende vive e vitali nostrane, se un ripensamento della grande chimica nazionale, incamminatasi da anni sulla via della smobilitazione, non sembra dietro l'angolo? Forse, in tempi

ovviamente alquanto lunghi, le nostre speranze di non ridurci a colonia di gruppi chimici stranieri dobbiamo riporre nella crescita progressiva d'imprese italiane non colossali, ma sane e ricche di dinamismo e innovazione: può darsi che il dottor Squinzi abbia tratto proprio dalla sua esperienza diretta d'imprenditore la fiducia con cui ha cominciato il suo discorso; in tal caso ci sentiremmo di farla nostra.

Interessante anche l'intervento del professor Alberto Quadrio Curzio, preside di scienze politiche alla Cattolica di Milano. Fra la cose che egli ha detto, per i miei interessi professionali ho notato in particolare l'accento al ruolo economico negativo d'una classe giornalistica schierata contro la chimica. L'oratore ha fatto bene a toccare un tasto che nel nostro ambiente ha sempre suonato note dolenti: spesso la lamentela si legge su questa rivista, e la rilanciano di continuo esponenti autorevoli dell'università e dell'industria; intere pagine dei rapporti ambientali, pubblicati da azien-

de singole e dalla Federchimica nel quadro del programma *Responsible Care*, hanno chiaramente lo scopo di smontare certi luoghi comuni "chemiofobici" che abbondano sulla stampa e in televisione.

Io credo però che sia una battaglia senza speranza, se proprio dall'ambiente industriale non parte un'iniziativa radicalmente nuova. Mi spiego. Ci sono in effetti giornalisti imbevuti d'ambientalismo preconcepito e irrazionale, ai quali farebbe piacere se la chimica sparisse dall'Italia e magari dall'intero pianeta. La maggioranza, però, segue la corrente. Bisogna dunque creare una scuola di pensiero giornalistico capace d'inquadrare la realtà sociale in una visione scientifica.

Se l'arroganza è da biasimare, il vergognarsi delle proprie idee è insensato. Nell'ambiente industriale s'ha probabilmente un timore: giornalisti, che all'industria chimica fossero direttamente o indirettamente collegati, farebbero cattivo gioco di fronte all'opinione pubblica. Mah! Come,

per le idee politiche, alcuni giornalisti sono notoriamente di sinistra e altri di destra, che ci sarebbe di strano, se oltre ai giornalisti "verdi" ce ne fossero d'apertamente favorevoli alle applicazioni della chimica? A rendere autorevole chi deve informare la gente non sono le idee, ma la preparazione e le doti personali.

Il vero problema è che nell'editoria italiana, fra l'altro in crisi perenne, non è certo la competenza scientifica a favorire la carriera giornalistica. Nessuna testata, ora come ora, assumendo giovani ne va a cercare che abbiano una qualche formazione universitaria adatta davvero a trattare i temi legati all'ambiente. Ebbene: l'industria chimica tramite la sua federazione nazionale si dà tanto da fare per migliorare l'opinione

che la gente ha degli impianti di produzione e dei beni che ne escono; secondo me farebbe bene anche a dar vita a un corso di giornalismo riservato a laureati in discipline chimiche.

Il corso dovrebbe essere un'alternativa specialistica e privata ai corsi di laurea in giornalismo, che, per il bene del pubblico, speriamo non diventino mai obbligatori per l'esercizio di quella professione. Le lezioni dovrebbero essere gratuite e aperte a pochi iscritti ogni anno, i quali, una volta ottenuto in seguito a un esame il diploma finale, dovrebbero beneficiare di borse di studio per il praticantato giornalistico presso redazioni convenzionate.

Nella professione quei nuovi giornalisti non sarebbero certo organici all'industria chimi-



ca, ma porterebbero una competenza e una mentalità del tutto nuova. Vogliamo provarci?